

**CMC**  
CENTRO CULTURALE DI MILANO

Presentazione del libro

**“Nazionalismo turco e genocidio armeno”**

incontro con

**Taner Akçam,**

autore del libro

intervengono

**Mario Mauro**, vicepresidente del Parlamento Europeo,

**Antonia Arslan**, scrittrice

**Dario Fertilio**, giornalista del Corriere della Sera

**Siodhan Nash – Marshall**, University of Minnesota

Via Zebedia,2  
Milano – giovedì 27 aprile ore 21.00

©**CMC**  
CENTRO CULTURALE DI MILANO  
Via Zebedia, 2 20123 Milano  
tel. 0286455162-68 fax 0286455169  
[www.cmc.milano](http://www.cmc.milano)

**C. Fornasieri** - Taner Akçam è giunto in Italia per un giro di incontri, di conferenze iniziato ieri a Roma e che continuerà dopo questa tappa milanese a Padova e poi in Val Montone, invitato dalla casa editrice Guerini e Associati, che da tempo tra i molti saggi di tipo storico e politico dedica attenzione al tema armeno. Presento anche gli altri nostri ospiti: il giornalista e scrittore Dario Fertilio, che firma la prefazione a questo libro, Antonia Arslan, scrittrice che molti anche del pubblico del Centro già hanno conosciuto di persona qualche tempo fa, S. N. Marshall dell'università del Minnesota. Saluteremo poi Mario Mauro, vice presidente del Parlamento Europeo che sta arrivando appositamente da Bruxelles per portare il suo saluto e il suo contributo. Gli ospiti sono molti. Due brevissime parole su questo libro, "Nazionalismo turco e genocidio armeno, dall'impero Ottomano alla Repubblica". Non si tratta anzitutto di un libro che racconta di questo fatto tragico a inizio del secolo passato, quanto di analisi molto nuova, molto originale, molto documentata sul formarsi, dalle ceneri dell'impero Ottomano, della Repubblica turca. Negli anni, il rapporto tra questa conformazione, tra questa formazione e questo fatto, segna in anticipo un aspetto che poi caratterizza molte delle ideologie che hanno segnato in modo tragico il secolo scorso e che Fertilio tratteggia bene nell'introduzione. Lo storico T. Akçam ha avuto anche una vicenda personale e ha pagato per questa sua indagine storica. Il prodotto di oggi è frutto di accumulatisi studi per il clima ovvero per la negazione da parte soprattutto dei governi che si sono susseguiti nello stato della Turchia. Dunque apprezziamo la sua tenacia, la sua sincerità e la sua aderenza alla storia e ai fatti. Il suo è un contributo molto interessante, ma lo diranno bene gli altri ospiti, anche perché tende a parlare al proprio popolo, alla propria storia, ed anche alle minoranze, alle altre etnie, agli altri gruppi culturali e religiosi che nell'Anatolia hanno convissuto e convivono al di là e al di qua dei confini che gli stati si sono dati. Quindi è un contributo importante che si inserisce anche in quello che a molti interessa, e cioè questo rapporto con un vicino popolo, con una vicina storia come quella della Turchia anche rispetto alla configurazione della società Europea. Io darei subito la parola ad Antonia Arslan per una presentazione più precisa di questo libro e poi facciamo seguire un commento, una riflessione da parte di Fertilio. Grazie.

**A. Arslan** - Grazie, questo giro che stiamo facendo con Akçam mi sta insegnando molte cose. Akçam mi chiedeva giorni fa: "Come mai gli italiani sono interessati al mio libro che è un libro accademico e di studio?". La risposta è che piace perché non è un libro solo accademico, è un libro di passione, di enorme forza persuasiva basato su una quantità straordinaria di documenti che un uomo di cultura straordinaria, ha raccolto dagli archivi di tutte le lingue che conosce: ha conseguito il dottorato in Germania, conosce l'ottomano antico, lingua dei documenti fino al 1920, insegna negli Stati Uniti e riflette su questo incandescente argomento. Akçam ha pagato in prima persona,

come avete sentito, è uno studioso di grande livello e fama, direttore di un giornale che si batteva per i diritti civili e in particolare per le tragiche vicende dell'etnia curda: venne imprigionato e scappò un anno dopo. Si è recato in Germania chiedendo asilo politico. Ha lavorato in Germania e adesso insegna negli Stati Uniti, ma è un cittadino turco, innamorato del proprio paese e che vuole, con questo studio e col lavoro che continua a fare, rendere la sua patria una vera democrazia. La via che indica è la via del superamento dei tabù su cui si è retta la repubblica di Turchia dopo la sua fondazione nel primo dopo guerra. L'ultimo dei tabù (il tabù dei tabù se mi permettete) è quello che riguarda il genocidio degli armeni riconosciuto dal 95-96% degli studiosi storici, che però è testardamente negato dalla ufficialità turca, dalla posizione ufficiale del governo turco.

Concludendo vorrei ricordare un'esperienza personale: tre giorni fa negli Stati Uniti ho assistito in occasione del 24 Aprile, commemorazione ufficiale del genocidio per gli armeni di tutto il mondo, ad un documentario televisivo mandato in onda in tutti gli Stati Uniti, e da più di cento reti anche nei giorni a seguire intitolato "Il genocidio armeno", fatto da un ebreo americano che si chiama Goldberg. Egli ha prodotto un documentario estremamente ben fatto, ascoltando e intervistando, mostrando documenti d'epoca, personaggi storici di tutto il mondo che sono coinvolti nel riconoscimento del genocidio, da Taner stesso. In questo documentario ho visto per la prima volta di persona il viso di Rafael Lemkin, l'ebreo polacco che ha inventato la parola "genocidio" che nel 1944, sopravvissuto alla tragedia del suo popolo, espatria negli Stati Uniti e definisce con un termine nuovo un crimine nuovo del novecento, non basandosi solo su ciò che era capitato, ma tenendo presente anche la tragedia armena di cui era stato uno dei primi analizzatori come allievo della facoltà di legge nell'università in Polonia. In questa intervista televisiva del '47, lo dice: è scioccante perché i suoi diari lo dicono, i suoi giornali sono consultabili ecc ma vedere che lui dice "io ho elaborato questa definizione partendo dal caso armeno e passando poi al caso ebraico" mi pare che sia una testimonianza straordinaria. Il nostro Akçam è lì che parla e porta la sua testimonianza e soprattutto il documentario è seguito da una discussione in cui sono stati messi a confronto due storici negazionisti, un americano (Justin Mac Carthy), Akçam e un altro storico americano. Devo dire che Akçam in quell'occasione dimostra la sua forza intellettuale e la sua capacità polemica, ma senza fare altro che enunciare fatti dopo fatti, dati d'archivio dopo dati d'archivio.

Ho voluto raccontare questi fatti per potervi introdurre al personaggio che ascolteremo. Grazie.

**C. Fornasieri-** Prima di dare la parola a Fertilio volevo riecheggiare brevi passi della sua intensa prefazione. In uno ci sottopone la scoperta che questi fatti organizzati, che si chiamano appunto genocidi, sono serviti a qualcosa e lo storico è anche colui che è chiamato a suggerire, a far cogliere

i collegamenti tra i pensieri ideatori e i risultati, ed è questo che è impressionante e Fertilio intravede una radice comune a quelli che hanno segnato il Novecento da paesi e ideologie diverse, forse proprio in questo tratto di voler creare, sovrapponendosi alla realtà, un sistema, quello che poi lui chiama una fase politica successiva, qualcosa di nuovo, funzionale a un'idea. Nella traccia di queste riflessioni prima di ascoltare Akçam, chiediamo di inoltrarci insieme. Grazie.

**D. Fertilio-** Sono incontri questi che innanzitutto coinvolgono le emozioni, come è giusto che sia, e quindi alle emozioni non possiamo sottrarci, è una cosa anche positiva. Noi siamo fatti per emozionarci prima ancora che per ragionare e spesso rispondiamo agli appelli, come anche io in questo caso con la prefazione ho risposto, sulla base delle emozioni. Le emozioni dicono che è necessario fare luce laddove c'è il buio dell'ignoranza, il buio della violenza, della sopraffazione; ma questo riguarda non soltanto le vittime, in questo caso, cioè il popolo armeno, ma anche quello turco che è stato coinvolto in questa vicenda, ma è stato coinvolto allora e non è coinvolto direttamente e indirettamente attraverso i suoi discendenti. Il libro ci suggerisce però una serie di considerazioni razionali che vanno al di là dell'emozione e che quindi suggerisco loro di affrontare, se sono interessati a questa materia, perché fanno uscire il ragionamento dal binario consueto, sbilanciano rispetto alle prospettive. Una prima idea che mi sono trovato a dover revisionare, da tipico osservatore occidentale degli avvenimenti turco - armeni, è la considerazione che riguarda il gruppo dirigente, la classe dirigente laica-militare e kemalista che ha retto di fatto il potere in Turchia da molti decenni in qua. Quasi tutti noi credo siamo stati abituati a considerare l'approdo della Turchia a una cultura e persino a un alfabeto latino-occidentale e soprattutto a un laicismo di stato, come un grande passo avanti rispetto a un passato quasi medioevale ai nostri occhi legato all'Impero ottomano. Il libro smentisce in parte o per lo meno sposta questa percezione. La tesi di Akçam, se non l'ho intesa male, è che la casta militare che, nel nome di Atatürk, ha garantito una laicizzazione della Turchia, ha contemporaneamente avocato a sé il monopolio del potere, aggiungerei, il monopolio statalista del potere. In altre parole la società, in questa visione, risulta secondaria rispetto allo stato. E nel momento in cui si mette in discussione il potere reale del gruppo dirigente laico-militare kemalista, da un lato si mettono in discussione i fondamenti stessi dello stato turco moderno, e dall'altro si rimette in discussione invece il reale ruolo di una società libera, che tuttavia libera ancora non può essere. Questo cambio di prospettiva è la prima considerazione che mi permetto di sottoporre loro perché è assolutamente da considerare nei nostri rapporti, non certo con il popolo turco, ma con lo stato turco così come esso si presenta alle porte dell'Unione Europea. Un secondo aspetto che mi pare significativo riguarda il ruolo che in questo senso l'Unione Europea, e quindi noi stessi, può avere rispetto alla Turchia e quindi a uno stato che in

qualche modo ha ereditato (sia pure negandolo) un genocidio. Questo aspetto è molto importante. Taner Akçam riconosce il ruolo fondamentale dell'UE nell'esigere dalla Turchia di adattarsi a certi parametri occidentali, e democratici, se ritiene e vuole (come vuole) entrare nell'UE. In questo senso credo che qualunque sia il nostro giudizio, il mio personalmente alquanto critico, sul ruolo attuale dell'Unione Europea, esso deve essere però valutato qui con un metro diverso. Se l'UE ha veramente un grande compito da svolgere, è un compito di pressione sugli stati che sono entrati, o che sono candidati ad entrare, o che in futuro potrebbero essere interessati ad avere rapporti con l'UE. Un ruolo di pressione purché adotti regole democratiche e riconosca le libertà fondamentali del cittadino individualmente e della sua capacità associativa (non statale quindi) e libera. Ruolo quindi fondamentale da rivedere in questo senso dell'Unione Europea, che deve e può esigere dagli stati (come quello turco), di rispettare i parametri fondamentali della libertà e della democrazia. Un altro aspetto molto interessante che risulta ancora dal libro, anche se viene accennato e non approfondito (perché il ruolo di questo libro è un altro), riguarda il ruolo che attualmente possono svolgere le potenze occidentali, e in particolare gli Stati Uniti, nella vicenda per esempio dell'Iraq. L'intervento americano nell'Iraq e il tentativo, che non sappiamo ancora se avrà successo, di democratizzazione dell'area, pone automaticamente in discussione gli equilibri stessi della Turchia di oggi. Una Turchia che, come sappiamo, oltre a vivere dal punto di vista ufficiale un "negazionismo" rispetto al genocidio armeno, vive anche rispetto a una situazione di "negazionismo" riguardo a una indipendenza, a una possibilità di autogestione del popolo curdo, il quale è coinvolto nella vicenda irachena. In altre parole, quando tocchiamo qualcosa e parliamo di democrazia in quest'area in realtà parliamo di Iraq per parlare di Turchia, parliamo di Turchia per parlare di Iraq, ma ci mettiamo in discussione come occidentali se riteniamo di doverci battere per la democrazia. Tutto questo non ha un rapporto immediato e spontaneo con la storia e con la storia di un genocidio di cui si parlava prima e di cui si parla anche nel libro e nell'introduzione. Il rapporto è estremamente diretto. Se noi infatti riteniamo che lo stato debba avere il monopolio della memoria come la Turchia e come la classe al potere in Turchia, la classe militare che detiene il reale potere che in Turchia ritiene di avere, se quindi neghiamo il fatto storico allo scopo di giustificare un nazionalismo presente, un potere statale presente, di fatto mettiamo in discussione le libertà fondamentali ma anche le basi stesse della nostra memoria. Che cos'è quindi quel genocidio che fa tanta paura in questo momento alla Turchia moderna, al punto di non volerlo riconoscere? Il genocidio, come prima si accennava, ha una caratteristica. Tutti i genocidi per la verità hanno una caratteristica molto precisa, cioè appunto servono a qualcosa. Servono a stabilire un potere in chi esercita la violenza e nel preparare una omogeneità successiva su cui fondare un nuovo potere. Il genocidio nazionalsocialista in Germania che colpiva gli ebrei, ma non soltanto, aveva lo scopo di

arrivare a una società omogenea sulla quale potesse governare in maniera dichiaratamente totalitaria un regime: quello del Reich. Allo stesso modo i genocidi comunisti che si sono perpetrati un po' dappertutto (i comunisti sono arrivati al potere nel secolo scorso) non erano fini a se stessi, non erano occasionali, brutali esplosioni di violenza o tantomeno dei sottoprodotti del lavoro forzato. Avevano uno scopo ben preciso e ben mirato: creare attraverso l'eliminazione degli intellettuali, dei dissidenti, degli aristocratici, degli operai, di tutte le espressioni libere della società, le condizioni omogenee per lo stabilirsi di un regime totalitario quale (per antonomasia e per eccellenza) fu poi quello sovietico. Allo stesso modo, il genocidio armeno non fu un episodio occasionale e l'esplosione irrazionale di violenza compiuta da un partito ultranazionalista, anche se possiamo spiegare questo genocidio, come Akçam fa nel suo libro, come un tentativo disperato di tenere in piedi strumenti dell'impero ottomano. Esso aveva invece sin dall'inizio un compito ben preciso, di creare le condizioni omogenee per lo stabilirsi di un regime autoritario, se non lo vogliamo definire totalitario, in quella che poi sarebbe diventata la Turchia moderna. Quando noi parliamo delle vittime del genocidio armeno, parliamo indirettamente di tutte le vittime dei altri grandi genocidi del '900. Qui abbiamo citato quelli europei ed asiatici, ma naturalmente sappiamo che ne sono avvenuti altri in altri continenti. Quando chiediamo che ci sia la memoria per le vittime dei genocidi, chiediamo che ci sia la memoria delle vittime di tutti i genocidi; quando ricordiamo il 27 gennaio, il giorno del genocidio nazionalsocialista, intendiamo dire che è giusto anche ricordare le vittime del genocidio comunista il 7 novembre, col memento gulag, intendiamo dire che è necessario arrivare alla memoria del genocidio armeno il 24 aprile. Intendiamo dire che sarà giusto, senza spaventarci della moltiplicazione delle date perché la memoria non può mai fare paura, che tutti questi genocidi richiedono un'uguale cura, un'uguale momento di cura della memoria.

Quando parliamo del terrorismo, intendiamo una costante che ormai ci è vicina e che continuamente chiede vittime e sangue, come oggi in Iraq. Noi chiediamo, nella sconfitta di questo terrorismo, una cosa che non è qualitativamente diversa dalla memoria del genocidio, perché il terrorismo è un genocidio in pillole, è un genocidio fatto per colpire non l'avversario politico ma il simbolo di qualche cosa, il simbolo di un paese, di uno stato, di una nazione, di una cultura, di una classe. Questo è il genocidio, non vi è nulla di personale, è un odio e una violenza astratta che vuole ottenere dei frutti reali e politici. Di fronte a ciò dobbiamo essere sempre estremamente vigili, mai abbassare la guardia e mai ritenere di dovere tollerare qualsiasi forma di terrorismo o genocidio, perché in questo caso mettiamo in discussione il nostro rapporto con i diritti fondamentali della natura umana, che sono, per chi ci crede, la libertà di vivere, di scegliere, e di possedere, sulle quali tutte le altre libertà si fondano. Quando affrontiamo questo libro dobbiamo tenere presente tutti gli altri libri che parlano di queste cose, e contemporaneamente approfondire il genocidio degli armeni

perché questo fa luce sugli altri, e gli altri fanno luce su questo. Non crediamo quindi che sia necessario ricorrere a giudizi politici di tipo collettivo, e Akçam su questo è molto preciso. Le idee collettive sono sempre pericolose e nocive. Quando parliamo dei turchi o degli armeni come categorie generali, facciamo un torto agli individui, perché gli individui sono diversi. La Turchia ci ha dato delle personalità come Pamuk, come Agcham, come tante altre che probabilmente aspettano soltanto l'occasione per potere uscire allo scoperto ed è su questo che è necessario fare leva, su questo ciascuno di noi deve dare un segno di adesione ai principi di libertà e democrazia. Quando a questi segni si darà risposta, io credo che grandissima parte di noi potrà riconoscere che la Turchia libera e democratica è parte integrante ed indispensabile della nostra Europa.

**C. Fornasieri-** Grazie a Fertilio, il suo intervento mi pare molto chiaro e intenso. Che la memoria non sia monopolio di uno Stato è un fatto, ed è piuttosto vero che è una società che vive una memoria. Lui è uno dei sostenitori della necessità del memento Gulag del 7 novembre, che speriamo venga celebrato in Russia.

Entriamo nella questione decisiva ascoltando Akçam, e soprattutto questo collegamento tra il processo di democratizzazione della Turchia attuale e la necessità di affrontare la questione armena. Grazie. Verrà tradotto dalla Prof. ssa Marshall.

**T. Akçam-** Io avevo una sola domanda mentre scrivevo questo libro, cioè come mettere insieme il genocidio e la storia. E' un problema che c'entra con tutti i genocidi, come l'Olocausto, perché il genocidio in un certo senso è una diversione della storia. Nel caso specifico, volevo capire come mettere insieme il genocidio armeno e la storia ottomana. Volevo dare un contesto nuovo all'intero problema. Una delle caratteristiche più significative della transizione della Turchia dall'Impero alla Repubblica concerne la sovrapposizione di due fatti storici. Da un lato c'è la storia della partizione dell'Impero ottomano tra le grandi potenze, che si è conclusa con il totale collasso e disgregazione dell'Impero stesso. Questo processo di spartizione dell'Impero ottomano crea un forte sentimento antioccidentale tra il popolo turco, e specialmente tra la sua elite al potere. Ho una citazione in questo testo che appartiene ad uno dei generali del consiglio di sicurezza nazionale della Turchia, l'organo istituzionale più alto della Turchia, e la Turchia vorrebbe essere membro dell'Unione Europea. Questo generale nel 2003 ha fatto un giro per l'Europa per vedere la popolazione turca in Europa e ha maledetto gli europei con i turchi in Europa. La popolazione turca in generale vede come problema principale l'intervento dell'Occidente nella Turchia. C'è un modello molto semplice, se sei di destra o sinistra è solo un cambiamento di parola ma usi sempre lo stesso schema. C'è un potere grande, ci sono gli imperialisti, che hanno una cosa sola nella loro mente,

cioè la spartizione e il collasso della Turchia. E ci sono i loro alleati nella Turchia, è la loro quinta colonna, e sono soprattutto cristiani. La ragione per cui siamo passati da una grossa potenza ad una piccola nazione, ha a che fare non solo con le potenze occidentali ma anche con questa quinta colonna, questo popolo minoritario. Quello che è successo in Turchia è dovuto all'intervento occidentale. Questa è la prima parte della storia, poi c'è l'altra: ci sono le persecuzioni, i massacri, e nel caso armeno, l'annichilimento di un'intera popolazione. Se uno legge la storia della prima parte dell'Impero ottomano non trova assolutamente nulla riguardo ai massacri, al massimo si possono trovare le "sfortune" della guerra. Se uno legge le storie dei massacri scritte dalle vittime delle etnie minoritarie, nota per prima cosa che non parlano l'uno dell'altro, i curdi che scrivono della loro vicenda non parlano degli armeni. L'intervento delle potenze occidentali è un intervento per proteggere i diritti umani, e il loro ragionamento basilare per quanto riguarda le potenze occidentali è che esse non sono intervenute in maniera adeguata. La mia domanda principale era se fosse possibile mettere insieme queste due prospettive, perché sono i due lati di una singola moneta. La mia risposta era che il nazionalismo turco fosse una risposta alla morte dell'Impero, specialmente il genocidio armeno, e la stessa cosa i massacri. E' questo il motivo per cui i turchi hanno problemi nell'affrontare questa questione, perché ha a che fare direttamente con la nostra identità nazionale. Allora io ho tentato di analizzare questo rapporto inseparabile tra il genocidio e l'identità nazionale turca. Tenta anche di rispondere alla domanda: perché oggi la Turchia nega così veementemente il genocidio? E' generalmente accettato nell'Occidente che la Turchia ha problemi materiali, e ha anche suggerito generalmente che se la Turchia riconosce il genocidio, deve compensare le vittime. Certamente se uno commette delle ingiustizie deve rettificare questa ingiustizia anche in forma materiale. Nel mio libro sostengo che questo è certamente un problema, ma non è il problema principale per quanto riguarda il rapporto tra i turchi e il genocidio armeno. Queste le chiamo le ragioni morali della Turchia, o uno potrebbe anche formularle come problema della continuità della Turchia dall'Impero alla repubblica. C'è una sola spiegazione semplice: il partito Unione e Progresso che organizzò il genocidio nel 1915 è lo stesso partito che ha organizzato il movimento di resistenza turco, e molti membri di questo partito che erano coinvolti nel genocidio avevano un ruolo molto importante nel movimento di resistenza. Ogni nazione ha bisogno dei suoi eroi, e i nostri padri fondatori sono i nostri eroi. Se parliamo a parte del genocidio armeno dobbiamo certamente dire di alcuni nostri padri fondatori che sono assassini, e questo è molto distruttivo. Anche se Mustafà Kemal Atatürk, il padre fondatore per eccellenza della Turchia, è un'eccezione, anche se durante il movimento di resistenza ha condannato il genocidio, la maggioranza dei padri fondatori veniva dal partito Unione e Progresso. Fare dei padri fondatori della Turchia dei ladri e degli assassini è molto distruttivo, e uno deve quindi offrire alla Turchia

qualche altra speranza. Questo è dove entra il ruolo dell'Europa, la promessa di far parte dell'Europa, e la bellezza di essere una nazione democratica. L'altro problema che affronto è il fatto che la Turchia debba affrontare il suo passato, che non è solo un problema della Turchia. Credo anche fermamente che il genocidio armeno fu un prodotto della politica coloniale europea. E l'Europa deve affrontare questo problema come deve anche affrontare il suo stesso passato. E' molto interessante questo perché l'entrata della Turchia in Europa non è solo un problema turco, è anche un problema che gli europei hanno con sé stessi, perché fa sorgere la domanda principale su dove sono le frontiere dell'Europa, non solo in termini geografici ma anche dell'identità europea. Allora possiamo rendere il problema che i turchi hanno nell'affrontare il proprio passato un problema anche dell'Europa che deve affrontare il suo stesso passato. Abbiamo abbastanza tempo, fino al 2015, sta nelle nostre mani dare di una data due significati. Il 2015 è il centesimo anniversario del genocidio armeno, il 2015 è anche la data teorica dell'entrata turca nell'Unione europea. E' un bel sogno vedere una Turchia che ammette il genocidio e che entra nell'Europa. E' una domanda politica, questa, e spero che noi ci lavoreremo insieme. Grazie.

**C. Fornasieri-** Vorrei dare ora la parola alla Prof. ssa Marshall, che ci ha gentilmente accompagnato nella traduzione. La Prof. ssa Marshall è docente di Filosofia Teoretica della University of Minnesota; ha organizzato in quell'università alcuni momenti su queste problematiche storiche, oltre ad aver vissuto molto in Italia, come si capisce bene dalla sua pronuncia e traduzione. Una riflessione a lei, per poi ascoltare l'intervento di Mauro e forse lasciarci con qualche domanda e un giro di risposte. Grazie.

**S. N. Marshall-** Mi accorgo di essere in una posizione stranissima, perché mi rendo conto di essere l'unica non turca, ma neanche europea o armena, quindi il mio intervento è un attimo strano. Certamente l'UE e la Turchia hanno una questione da affrontare, come è anche vero che gli Stati Uniti dovranno ben guardare il loro passato, non tanto per gli eventi precedenti al 1915 o al 1919, ma quelli successivi dal 1922 in poi, quando gli Stati Uniti non hanno neanche ratificato il Trattato di Sevres del 22. Vorrei dire una cosa più importante, che riguarda di più il mio campo. Io sono metafisica e credo che i discorsi di stasera vertano intorno ad un vero problema, che è il problema di sempre: può esistere una società sana e unita se non affronta la verità? Perché questa è la vera domanda di Akçam: può esistere un'unità popolare tra una nazione, se questo popolo nega il suo passato? Certamente ognuno di noi deve fare i conti con il suo passato: chi nega il proprio passato in modo personale non può essere una persona né sana né matura nella mente, perché deve continuamente correre via da sé stesso, rifugiarsi da qualche parte, distrarsi. Queste sono cose che

vediamo molto spesso, e credo che questa sia una degenerazione della distrazione. Come la domanda "possiamo noi veramente essere delle persone unite interiormente se rifuggiamo dalla verità?" vale sul livello individuale, così si può porre anche a livello nazionale: può esserci una nazione autentica, un legame autentico tra le persone, se queste persone vivono una menzogna collettiva? La risposta di Akçam è chiara e forte: no, la Turchia non può essere una vera nazione se continua a negare il genocidio armeno. La ragione è semplice: perché dovrà sempre rifuggire da sé stessa. Quindi il libro di Akçam è in realtà un libro straziante per chi lo legge, perché è il libro di una persona che ama profondamente la sua nazione, vede che essa ha preso certe sue decisioni e vorrebbe che le decisioni di questa venissero cambiate, perché la nazione stessa possa emergere grande. Questo è il punto basilare. Concludo con una piccola cosa. Io ho uno scherzo con Taner, ed è una piccola cosa personale, perché quando io sono chiamata dalla mia Università -che non è l'Università del Minnesota ma l'Università di S. Thomas, cioè l'Università Cattolica che sta dall'altra parte del fiume-, ogni volta che vengo chiamata a parlare dalla mia Università perché arriva qualche autorità turca, pongo questo punto. Perché gli Stati Uniti hanno sempre sostenuto, da Jefferson in poi, che noi non dovevamo mai affrontare né la questione degli indiani né la questione della schiavitù? Jefferson è stato molto chiaro al riguardo dicendo: o li mandiamo da qualche parte subito, o non li dobbiamo liberare. Perché nel momento in cui li liberiamo, dobbiamo noi stessi affrontare i nostri problemi, e loro ci ammazzeranno a destra e a manca. Eppure Jefferson aveva torto perché gli Stati Uniti nel XX secolo hanno dovuto affrontare i propri scheletri: la questione dei rimasugli della schiavitù e la questione degli indiani. E' questa la questione che dico ai Turchi: che nessuno ci ha messo la pistola alla tempia, noi stessi ci siamo guardati e abbiamo detto: non possiamo essere una nazione se queste cose non le affrontiamo. Adesso tocca a voi. Io dico a Taner: mi hai fregato la tesi! Non puoi scrivere un libro con la mia tesi!

Io applaudo a Taner e a tutta questa generazione turca che sta costringendo la nazione a vedere in faccia i suoi scheletri e a chiedere scusa a un popolo che non potrà smettere di sanguinare finché qualcuno non gli chiede scusa. Grazie.

**C. Fornasieri-** La parola a Mario Mauro. Vorrei solo sottolineare la vicinanza del lavoro del vicepresidente del Parlamento Europeo con queste tematiche. Egli infatti è anche membro della delegazione dell'assemblea parlamentare euro-mediterranea, e so anche dei frequenti e intensi viaggi e scambi tra i popoli mediterranei, i governi e il movimento di società che interessa quella vasta zona, in relazione soprattutto ai problemi culturali e religiosi, di libertà dei diritti.

**M. Mauro-** Ringrazio il Centro Culturale per aver reiterato l'invito nei miei confronti a parlare della questione del genocidio armeno. Ben volentieri torno ad affrontare il tema, volendo anche rispondere alle questioni che venivano sollevate nell'esposizione della tesi di Akçam. Potrei sintetizzare le domande in questo modo. E' pensabile che la Turchia possa entrare in Europa senza compiere il gesto del riconoscimento del genocidio armeno? O, se preferite, cosa succederebbe in Europa se la Turchia potesse aderire senza fare questo passaggio? E ancora: ci sono le condizioni perché avvengano l'una e l'altra cosa? Prima di rispondere in modo sintetico a queste domande, tutti gli oratori che sono intervenuti hanno sollecitato in me alcune considerazioni che mi sentirei di mettere in comune. Innanzitutto, la questione che lega i due termini nazionalismo e genocidio. Perché, in modo impressionante, il filo rosso che lega questi due termini nell'arco di tutto il 900 è un filo di sangue. Ed è un crogiolo di sangue quello che tiene insieme nazionalismo e genocidio proprio dalle alture dell'Anatolia fino alle colline di Sebreniça, fino all'ultimo massacro conseguente, l'ultimo crollo dell'ultimo Impero, quello iugoslavo, che ha trovato opportuno giustificare in termini di mitologia la ricerca della propria strada. Che cosa voglio dire? Che il genocidio è tendenzialmente nel 900 la carta di presentazione dell'uomo nuovo. L'uomo nuovo che arriva a concepire sé stesso come alternativa positiva a tutti i problemi che la storia ha posto alla sua vita, al suo paese, al suo popolo; l'uomo nuovo, cioè l'uomo dell'ideologia, è evidentemente un uomo che non può fare i conti con la realtà e si rifugia nell'astrazione. Un uomo che si rifugia nell'astrazione è Talat Pasa nel momento in cui il 24 luglio dichiara: "ci hanno rimproverato di non aver fatto distinzioni in mezzo agli armeni tra gli innocenti e i colpevoli. E' assolutamente impossibile, perché gli innocenti di oggi saranno i colpevoli di domani". E' una considerazione astratta, che vieta di guardare all'uomo in quanto uomo, e quindi la parola che tiene insieme nazionalismo e genocidio è la parola ideologia. E' un frutto tipico della involuzione dell'esperienza del pensiero, starei quasi per dire della metafisica tutta occidentale, che con l'interpretazione giacobina dell'illuminismo al termine della Rivoluzione francese ci consegna una concezione dell'esperienza dell'umano in cui il potere è tutto e l'uomo non è niente. Il potere è tutto, l'uomo non è nulla; il modo in cui vengono valutati i luoghi della vita è solo in base alla rendita politica. Lì nascono le grandi ideologie che, seppur di colore diverso, rosse e nere, saranno in modo così peculiare garanti di un metodo della politica che si basa sulla rendita politica stessa. E laddove incontra delle nicchie di identità, che non sono capaci in alcun modo di rendersi omogenee al modello dell'uomo nuovo, evidentemente le distrugge. Ma la distruzione vera non è tanto nell'annichilimento fisico, la distruzione vera è la rimozione della memoria. Ora tutto il problema vero del 900 non è semplicemente la strage, il problema vero del 900 è la rimozione della memoria di tutto questo. Tant'è che anche solo il segno della memoria diventa politicamente scorretto e

sappiamo bene quanto segno della memoria sia tante volte il simbolo della Croce stessa. Allora, amici miei, che cosa è successo e perché? In qualche modo la Turchia è al pari delle vicende che hanno attanagliato altre "Rome": se Istanbul è una Roma anche Mosca è una Roma. Mosca al crollo del suo grande impero trova un'ideologia sostitutiva nel marxismo-leninismo, e poi nello stalinismo, che anticipa l'antidoto a quel vuoto di memoria che si troverebbe nella sua strada. Avviene così per un'altra grande Roma, quella che deve sostituire il grande potere della Germania, e avviene in qualche modo con il fascismo nostrano. Si dipanano lungo tutto il 900 le ombre mostruose di queste ideologie, che hanno il potere di stravolgere in qualche modo il senso della vita dell'uomo e di riconsegnare quel messaggio particolarmente virulento: il potere è tutto e l'uomo non è nulla. L'antidoto che l'Europa trova è attraverso l'esperienza di uomini segnati, oltre che dalla sconfitta della storia, anche da un approccio della ragione che finalmente sia realisticamente cristiano, è l'antidoto degli Adenauer, degli Schumann, dei De Gasperi, cioè un metodo pragmatico che è capace di restituire un metodo di convivenza civile, che assicura ai terreni dell'Europa il più straordinario e lungo tempo di pace dalla notte dei tempi. A un certo punto alla porta di quest'Europa bussava una realtà grande, abissale, colossale: la Turchia che non ha ancora fatto i conti con la memoria. Non ha ancora fatto cioè quel passaggio che ha portato Konrad Adenauer, ma da Konrad Adenauer fino a Willy Brandt, a inginocchiarsi davanti alla stele del ghetto di Varsavia e dire "è colpa nostra, lo abbiamo voluto noi, siamo stati noi", a prendere sulle spalle robuste, a prendere su di sé un popolo che non teme il verdetto della storia, il popolo tedesco, il senso vero della vergogna. A dispetto di quanti ancora, nell'opinione pubblica turca dicono, attraverso il megafono dei centri di potere, che se dovessero riconoscere il genocidio costringerebbero i loro cittadini alla vergogna, che la vergogna non è del popolo turco, in quel gesto di Konrad la Germania intera ritrovava la sua dignità perché ha avuto il coraggio di ammettere il male che era stato fatto. Allora, amici miei, che cosa deve fare l'Europa? Non deve permettere l'adesione della Turchia qualora non venga riconosciuto il genocidio. Lo dico in modo molto chiaro ed inequivocabile perché non è un problema di disputa storica, è un problema invece del senso vero dell'esperienza della democrazia che ancora una volta può essere compreso attraverso la vicenda che è propaggine di quel genocidio fino all'omicidio di Don Santoro, nel momento in cui anche nei confronti di quell'omicidio la risposta è minimizzare, negare, tentare l'ipotesi del pazzo purché non si metta in discussione una grande ideologia -perché è una grande ideologia anche oggi la mistica del fondamentalismo, cioè di una strada che viene scelta e che si sostituisce nei tempi e che viene vista come opportunità per rilanciare il mito dell'uomo nuovo. Che cosa vuol dire, in concreto, cercare di costringere il governo turco, le grandi strutture di potere della Turchia, a riconoscere il genocidio degli armeni? Vuol dire in qualche modo rendere possibile ciò che mi scriveva da Beirut il vescovo

armeno cattolico: "Con la grazia divina, io perdono. Come Gesù ha perdonato i suoi uccisori dall'alto della croce. Li perdono dal profondo del cuore ma il popolo armeno ha il diritto di reclamare la sua giustizia." Credo che se c'è un senso nell'esperienza della rappresentanza popolare è che noi continuiamo a chiedere questa giustizia, e che continuando a chiederla sappiamo di fare gli interessi del popolo armeno e del popolo turco, perché solo una Turchia che arriva in Europa avendo fatto i conti con la sua storia potrà essere per l'Europa un'opportunità e non una tomba. Grazie.

**C. Fornasieri-** Credo che sia giusto e opportuno raccogliere al massimo tre succinte domande da parte del pubblico o dei nostri amici ospiti relatori, con l'intenzione di rivolgerle al nostro principale ospite.

**Domanda-** Io ho due figli maschi di dieci e dodici anni che tendono a farmi domande sulla nostra storia. Ad esempio gli racconto della Guerra Mondiale e io dico che sia nella Prima che nella Seconda ci siamo alleati con alcuni, poi quando il vento tirava male abbiamo cambiato, quindi gli dico che noi italiani non siamo molto affidabili, come giudizio storico. Non ho grossi problemi a confrontarmi con questi avvenimenti e penso che nemmeno la maggior parte delle persone normali abbia problemi a confrontarsi con questo tipo di fatti storici, il problema è per chi ha qualcosa da difendere e quindi lo capisco. Come arrivare alla maggior parte della gente in maniera da far risorgere i fatti e la domanda di queste questioni? Lo vedo facile da noi, ma non so come possa essere in Turchia dove forse c'è troppo poco senso critico...

**T. Akcam** – Continuiamo con il caso italiano, erano alleati con le potenze vittoriose nella Prima Guerra Mondiale e nel 1919 hanno cambiato parte. Certi perpetratori del genocidio armeno sono stati portati dopo il '19 in Europa su navi italiane ma hanno anche aiutato il partito Unione e Progresso per combattere contro i Greci, perché anche l'Italia voleva quella regione. Per questo dico che non è solo un problema dei Turchi ma di tutta l'Europa. Altri esempi dimostrano come la Francia e la Germania erano coinvolte anche loro nel genocidio, non per dire che il genocidio armeno è *made in Europe*, certamente no, è *made in Turkey*. Certamente il genocidio è primariamente un problema turco, che deve essere affrontato e risolto dai Turchi. Lasciate che risponda non solo alla sua domanda ma anche a quella del signor Mauro, che capisco che la Turchia non debba entrare in Europa a meno che non riconosca il genocidio armeno, e alla domanda: "Come riusciamo a raggiungere il popolo turco?". Questo non è solo un problema turco, il riconoscimento può essere una precondizione dell'entrata in Turchia nell'Unione? C'era anche il problema della

Cecoslovacchia e, nel 1945, la confisca dei territori tedeschi. La Costituzione europea ha detto che i Cechi dovevano annullare questi paragrafi dalla Costituzione ceca e hanno posto come condizione all'entrata della Repubblica Ceca nell'Unione Europea il fatto che cancellasse questi codici dalla Costituzione. L'Unione Europea ha preso una decisione molto chiara e la decisione è che l'Unione Europea non può porre come precondizione la rettifica di un'ingiustizia storica. E' possibile che l'Unione Europea lo faccia solo alla Turchia? In Turchia questa cosa verrebbe percepita come un'ipocrisia che confermerebbe il detto 'gli europei sono sempre stati così'. Diranno che l'Europa è andata a cercare tutte le possibili scuse per non fare entrare la Turchia nell'Unione Europea. Perché non sviluppiamo un altro modo? Prendiamo l'esempio ceco-tedesco dopo l'anno 2000. Hanno sviluppato tra di loro diverse commissioni, tra i parlamenti, tra le organizzazioni della gioventù; hanno stabilito una fondazione di fondi speciali per discutere pubblicamente tra di loro i loro problemi reciproci, ci si è scusati e si è chiesto perdono pubblicamente. Quello che mi sto chiedendo è: come possiamo rendere il passato parte del discorso presente? L'Unione Europea può avere un ruolo molto positivo di mediazione tra l'Armenia e la Turchia così da fare il problema della discussione del genocidio armeno in Turchia un'istanza dei diritti umani e di libertà di parola sia in Armenia sia in Turchia, così che possa fondarsi una vera democrazia in Turchia. C'è un solo modo per risolvere problemi di questo tipo: le due parti si devono trovare tra di loro e discutere il problema tra di loro. L'Unione Europea può reggere il dialogo tra questi due popoli. Grazie.

**Domanda-** Volevo rivolgere due domande al professor Akcam. La prima cosa che è difficile da comprendere è che la classe dirigente militare turca si fonda su una mitologia storica fortemente antioccidentale, in particolar modo anti-europea. Come si spiega allora che è proprio questa classe dirigente laica e militare ad aver premuto per tutti questi anni per entrare a far parte a pieno titolo dell'Unione Europea? Come fanno a coesistere queste due tendenze politiche opposte? Attualmente si sta assistendo ad un proliferare di propagande islamiste con film, libri, articoli di giornale antisemiti e antioccidentali in generale, etc. Di fronte a questo crescente problema la classe dirigente laica e militare può essere considerata come una medicina amara o come l'origine lontana di questo problema?

**T. Akcam** – Questi sono soprattutto problemi politici, molto dibattuti in Turchia oggi. Per rendere semplice la mia risposta dico che non c'è una sola Turchia o una sola Unione Europea, ci sono due Turchie e due Europee. La burocrazia militare turca non ha mai voluto entrare nell'Unione Europea. Quando i Turchi hanno fatto domanda di entrare in Unione Europea non credevano che l'Europa avrebbe ammesso la domanda della Turchia, pensavano che l'Europa l'avrebbe rifiutata. L'Europa,

dal suo canto, credeva la stessa cosa, cioè che i Turchi non avrebbero mai accettato, e non intendeva mai realmente invitarla. I militari e i burocrati Turchi al governo, quindi, non volevano entrare in Europa ma c'è un altro motivo di fondo e cioè l'ideologia e gli eroi hanno enormi poteri. "L'Europa è la nostra visione": questa unica frase rende impossibile ai Turchi ammettere che non vogliono fare parte dell'Unione Europea. Io sono un attivista dei diritti umani e vi devo dire che i colpi di stato degli anni '60, '70, '80 erano tutti supportati dai governi europei. Mentre ero in Germania in asilo politico ho avuto 300 amici che erano stati torturati e ammazzati in Turchia per via delle sommosse e dei colpi di stato militari in Turchia. Non trovo difficile immaginare che ci sono certi partiti, certi gruppi di persone in Europa che non trovano per nulla sgradevole l'aver a che fare con la classe dirigente militare, burocratica turca. La mia speranza è che la democrazia prenda forza sia in Europa che in Turchia. Non c'è assolutamente nessun pericolo di fondamentalismo islamico in Turchia, è tutta una menzogna da parte dell'élite militare, del governo essenzialmente totalitario turco che vorrebbe convincere l'Europa che c'è un problema fondamentalistico in Turchia. Il mese prossimo sentiremo molto sul fondamentalismo islamico, perché gli Stati Uniti si suppone vogliono entrare in Iran e non lo possono fare senza la Turchia e per sostenere il governo turco uscirà molta propaganda sul fondamentalismo islamico in Turchia. Il problema principale della Turchia è la continuità dell'élite al potere. Il potere è ancora nelle mani dei militari e anche accusare membri di questo governo è contro la legge. Solo due procuratori sono stati licenziati in Turchia : uno era un uomo semplice che ha tentato di accusare uno di quelli che hanno fatto il Golpe, .....( cambio cassetta)

Questo è e rimarrà il problema principale: l'esercito e la burocrazia.

**Domanda-** Prevede a breve un colpo di stato in Turchia?

**T. Akcam-** Non ne hanno bisogno.

**C. Fornasieri** - Ringrazio i nostri ospiti, principalmente Taner Akcam, la professoressa Marshall, Fertilio, Arslan e Mario Mauro. Credo che questa sera abbiamo ascoltato e percepito una modalità di guardare alla convivenza, alla persona, all'altro, che attinge dal profondo dei valori su cui la nostra società si è formata e esiste. Quello che possiamo sostenere e augurare è da una parte una conoscenza, e questo libro la favorisce, dall'altra per il futuro, la convivenza del popolo e di una formazione economica e politica come quella europea. Certamente non si può venir meno a quello che abbiamo sentito chiamare in alcuni interventi come i 'fondamenti stessi di un agire politico' e i

fondamenti stessi di una democrazia non ridotta a delle regole esteriori o a delle analisi temporanee. Questo è l'augurio che facciamo ad Akcam e ai suoi connazionali.

Ringrazio ancora tutti e Arrivederci.

Il ciclo che abbiamo iniziato questa sera intitolato 'Lontano da dove?' è esplicitamente un accenno provocatorio e tratterà altri temi di paesi lontani ma molto vicini come problematica e cultura rispetto alla nostra convivenza.